



La Camera approva la riduzione dei tempi di prescrizione. Oggi il voto finale. Girotondi in piazza

Sì alla norma salva-Previti Mastella accusato dalla sinistra: «Lascio». È bufera

Per soli 22 voti la legge soprannominata salva-Previti in virtù dell'emendamento presentato dal relatore, l'azzurro Luigi Vitali, che avvantaggia il discusso onorevole avvocato romano, è passata a Montecitorio. A nulla è valsa la fronda interna della Casa delle libertà, a nulla è servita la scissione di responsabilità degli almeno 30 deputati della maggioranza che, come l'Udc Tabacchi, si sono sentiti rimproverare la coscienza e hanno ritenuto di dover

ver votare con l'opposizione. Grazie alle disposizioni contenute nella legge che è stata appena votata dalla Camera e che a gennaio verrà discussa al Senato, il tempo di prescrizione per i reati di furto aggravato, usura, corruzione passeranno dagli attuali 15 anni a 8 mentre per i reati di mafia previsti dal 416 bis da 15 a 12 anni. Per Previti, condannato a 11 anni per la vicenda Imi-Sir e a 5 per la Sme, i guai giudiziari sarebbero finiti.

□ Segue a pagina 2

giustizia sono lunghissimi; che i vecchi maestri di giurisprudenza e di dottrina solevano ripetere che il processo è una pena inflitta in modo preventivo. Si potrebbe aggiungere che da noi le lungaggini burocratiche unite alle preoccupazioni garantistiche del legislatore non consentono tempi ragionevoli nell'acquisizione delle prove e nell'imbastitura dei processi. E inoltre non sembrano esserci strumenti istituzionali efficaci nel controllo dell'attività giudiziaria, in grado cioè di premiare i giudici che lavorano molto e che sono tanti e di penalizzare, in qualche modo, gli scansafatiche che non sono pochi.

In altre parole in Italia esiste l'emergenza giustizia. E difficilmente l'uomo della strada rimarrà sordo davanti all'argomento forte del centro-destra: ma davvero vi sembra ingiusta una legge che, accorciando i tempi di prescrizione, si traduce in uno sprone ai magistrati perché siano più solerti? In realtà quello che è intollerabile nel modo di operare di questo governo è la mancanza di linee strategiche riformatrici di ampio respiro. Dalla legge sulle rogatorie a quella sul conflitto di interessi, la squadra berlusconiana si mobilita soprattutto quando sono in gioco gli interessi privati del leader e dei suoi amici. Ne derivano leggine ad hoc, provvedimenti tappabuchi, escamotage unicamente intesi a togliere le castagne dal fuoco avvalendosi delle risorse istituzionali. Berlusconi sconta il peccato d'origine della discesa in campo. L'imprenditore abile e spregiudicato, come tutti gli outsider del suo ceto, ha dovuto confrontarsi in passato con il Paese reale e con quella commistione tra politica e affari che è piaga tuttora aper-

dalla prima **PAGINA**

POLITICA E AFFARI

La spada di Damocle della giustizia non penderà più sul suo capo e, dopo tanti anni, potrà godersi le festività natalizie in tutta tranquillità. Sono cose che capitano solo in Italia. E giustamente l'opposizione si è scatenata in aula e negli organi di stampa giungendo a parlare di "un Paese ad personam" e di un Parlamento consegnato in ostaggio a un comitato di affari e al suo presidente. Alle alte grida delle sinistre unite gli esponenti della maggioranza hanno replicato, per lo più con un atteggiamento di scherno e di tracotanza. «Hanno chiesto in passato l'amnistia, votato l'indulto per tutti. Vogliono tutti fuori e Previti dentro» ha commentato l'ineffabile ministro della Giustizia Roberto Castelli. Al quale sarebbe forse tempo perso ricordare l'adagio napoletano "Accà nessuno è fesso" e il trascurabile particolare che l'onorevole Previti non è un graduato di Cosa Nostra o della Sacra Corona Unita ma un membro della classe politica di governo, un parlamentare cui, senza il veto di Scalfaro, nel primo governo Berlusconi, sarebbe stata assegnata la poltrona del ministro lombard, ora suo difensore per dovere d'ufficio. Qualche intellettuale organico della maggioranza va però riconosciuto, ha sollevato, al di là dell'emendamento "Salva Previti", un problema reale. Ha ricordato, ad esempio, che in Italia i tempi della

ta. Ha dovuto cercare protettori nella classe politica e pagarli profumatamente; in regioni come la Sicilia, in cui è impensabile non fare i conti con la mafia per chi abbia imprese e mercati da salvaguardare, ha dovuto ricorrere a mediatori capaci di contattare gli amici e gli amici degli amici; a Roma si è valso dei servizi di personaggi come Cesare Previti, uno dei professionisti più discussi e chiacchierati della Capitale ma capace, anche per i suoi trascorsi politici clerico-fascisti, di mettere le mani nei posti giusti. Intendiamoci, la storia è piena di politici cinici e disinvolti che ne hanno fatte più di Carlo in Francia. Gli statisti che hanno segnato il corso degli eventi però sono stati tanto abili da servirsi dei vari Previti del loro tempo per le operazioni di bassa cucina ma da tenerli relegati dietro le quinte sia pure dopo averli lautamente ricompensati. Perché il gioco non riesce a Berlusconi; perché gli è impossibile liberarsi dalla palla al piede costituita da Previti? In realtà, se potesse relegarlo in un'isola sperduta dei Caraibi lo farebbe molto volentieri. Previti è il mostro di Frankenstein che rovina la festa della Casa della libertà, che non permette al governo di presentarsi come una forza liberale e riformatrice, fautrice del mercato e disposta a fare indietreggiare di un passo lo Stato ma non a minare l'autorità e il prestigio. Anche Napoleone III arrivò al potere grazie anche ai bassi servigi della banda del buco, ma in breve volgere d'anni fu in grado di liberarsene e di realizzare riforme non effimere. Ma Napoleone III apparteneva alla razza dei politici, non era un imprenditore italiano con tanti cadaveri negli armadi.

Dino Cofrancesco